

Leggere Donna

L'inserto

Piccola biblioteca di Leggere Donna

Slavenka Drakulić

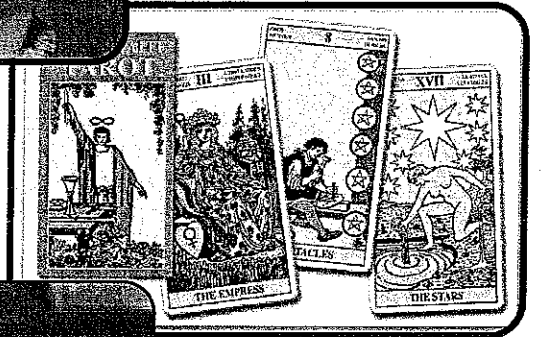
Flirtando con uno sconosciuto

Hannah Arendt e
la letteratura

Freya Stark ad Asolo

Le artiste dei tarocchi

Lisette Model



speranza non debba essere identificata con la statica attesa di qualche cosa di definito e di prefigurabile e neppure con il sacrificio del presente in nome di un futuro continuamente differito. Speranza è, piuttosto, energia di contrasto, mobilitazione di «ciò che si annida negli interstizi», apertura, qui e ora, di spazi in cui *dare inizio* a un'alternativa, senza accomodarsi negli eventuali risultati, perché, se è vero che la speranza può essere rivoluzionaria, è altrettanto vero, come ben sanno le donne, che nessuna rivoluzione si fa «una volta per tutte».

Riflettendo sulla speranza al di fuori di schemi scontati, il libro sconvolge felicemente le previsioni e le aspettative e, in un certo senso, attiva la speranza stessa: difficile rendere la ricchezza che abita ogni sua pagina. Bisogna leggerlo, rileggerlo e farlo agire.

Bruna Colombo

Raewyn Connell, Laura Corradi, *Il silenzio della terra. Sociologia postcoloniale, realtà aborigene e l'importanza del luogo*

Mimesis, Sesto San Giovanni (MI) 2014
pagine 138, € 14

Il nodo del rapporto tra salute e territorio è all'ordine del giorno nelle lotte contro le nocività a diverse latitudini, ma le scienze sociali convenzionali risentono ancora di un'eredità coloniale che ha ridotto la terra a passiva materia di conquista, attraverso «processi violenti di silenziamento». D'altra parte, l'approccio delle realtà aborigene alla terra

intesa non come proprietà ma «come organismo a cui si appartiene, processo e relazione», come «matria», suggerisce un cambiamento di paradigma urgente e necessario.

Mingi May Barnes

Prendere atto che «la salute della terra è centrale per le esistenze umane e non-umane»,

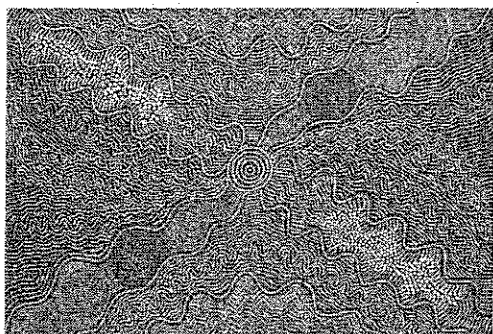


Silvia Mori
Polveri di Luna

pp. 242

13 €

Luciana Tufani Editrice
Ass.Cult. Leggere Donna



Pansy Napangati

significa volgere lo sguardo verso «nuovi paradigmi di tipo olistico, 'affettivo', empatico» in grado di contrapporsi a quel sistema di dominio globale rappresentato dal capitalismo moderno.

Ad accompagnarci in questo viaggio sono due sociologhe che, da vent'anni, lavorano ad un progetto di ricerca «aperto ad una vasta esplorazione del pensiero sociale nei sud del pianeta».

Corradi, nel saggio introduttivo al testo di Connell, sintetizza con efficacia la complessa genealogia "opposizionale" degli studi subalterni, controegemonici e postcoloniali, con particolare attenzione al nesso tra produzione intellettuale e condizione storico-sociale.

La spinta decolonizzatrice che si è sviluppata a partire dai conflitti anticoloniali ha trovato nuova linfa nell'esigenza di intersezionalità che le "donne del terzo mondo" hanno fatto emergere, ma i sentimenti delle nuove generazioni sono oggetto delle nuove forme di colonialismo culturale. Andare oltre lo «specchio discorsivo» che obbliga i dominati e le dominate a «vedersi con gli occhi del dominatore» implica anche la critica del multiculturalismo liberista, che mantiene le disparità e occulta l'oppressione senza, di fatto, eliminarla. In questa prospettiva, occorre riconoscere la valenza di *agency* politica al *writing back* - inteso come «replica in forma scritta dei colonizzati alla madrepatria» - così come ai processi di resilienza con cui comunità profondamente lacerate dal trauma coloniale cercano di "riparare" il proprio tessuto sociale.

Raewyn Connell, nel breve ma prezioso saggio che dà il titolo all'intero volume, analizza come i movimenti indigeni - attraverso la politica dei diritti della terra fondata sulla relazione *ab-origine* delle loro comunità con il luogo - abbiano «coinvolto, ed iniziato a trasformare, aree della conoscenza scientifico-sociale, le leggi e l'antropologia e la storia».

«Prendere la terra seriamente» - e cioè non trascurarla, né considerarla più come sovrastruttura ma come parte dell'ordine sociale - «ha implicazioni per la conoscenza nelle scienze sociali»: la *grounded theory* propone, infatti, un approccio completamente "altro" rispetto ai paradigmi teorici fondati su astrazioni universali che altro non sono che «gene-

ralizzazioni fuori contesto».

Poiché «l'astrazione coinvolta nella mercificazione e nella finanza internazionale non elimina lo spazio - piuttosto lo *riconfigura*», la dialettica tra luogo e potere si rivela una questione di cruciale importanza, il "punto" da cui ripartire.

Nicoletta Poidimani

Elisabetta Rasy, *Figure della malinconia*

Skira, Milano 2012

pagine 90, € 9

Le otto riflessioni che Elisabetta Rasy raccoglie in questo volume sono state pubblicate su «Il Foglio» tra il 2010 e il 2011, in occasione di importanti mostre di pittura avvenute in diverse città italiane ed europee. Partendo da considerazioni estetiche (la natura della luce, l'importanza del paesaggio, lo scorrere inesorabile del tempo nelle espressioni dei volti, il rilievo politico della ritrattistica... E ancora: la malinconia, l'abbandono, l'ordine e il disordine...), l'autrice compie degli excursus culturali che abbracciano sapientemente letteratura e filosofia, storia e psicanalisi, in una scrittura insieme lieve e profonda, elegante e allusiva. Così le considerazioni sull'uso della luce in Turner e Goya trovano un loro puntuale contrappunto in rimandi e citazioni che spaziano da Rousseau a Poe, da Bachelard a Adorno, senza che la pagina risulti appesantita da un eccesso di esibizionismo nozionistico. Il paesaggio di Cima da Conegliano, quasi attonito e invariato («ogni cosa, se pure è soggetta al tempo, ha diritto alla sua intemporalità, ogni cosa vuole essere se stessa nel tempo immobile e interminabile della